

incedunt ad orsam et lucrantur cum vento sibi contrario quam alia navigia breviora...". Definizione da tenersi presente anche come sintesi espressiva del carattere nautico d'un veliero che deve senza dubbio aver avuto particolare importanza nelle fortune mediterranee, ed aver offerto buon spunto ad altri tipi più sviluppati del quattrocento.

Tali caratteristiche sembrano poco rispondenti a quelle dei due tozzi velieri, che, colla prua affrontata ad un fortilizio o faro in mezzo al mare, spiccano scolpiti all'esterno dell'ordine terreno del Campanile di Pisa; simili ai due che risaltano sopra uno stipite accanto al Re David, all'esterno del braccio orientale della vicina Cattedrale, ed entrambi coevi alla costruzione di cui fanno parte (figura 11). Rappresentazioni, par giusto crederlo, di qualche tipo della flotta pisana del XII secolo, ma evidentemente tendenti ad una stilizzazione classica, con chiara pretesa d'intonarsi a qualche esempio romano. Sotto tale aspetto non sembrano perciò elemento di indagine sicura. È indubbio tuttavia che non appare d'ispirazione romana quel duplice incastellamento che corona e solleva la poppa; dove, d'altra parte, la curva accentuata dei costoloni di rinforzo al fasciame rivela caratteristiche costruttive non ben interpretate. Nè convincente è la postura del ballauro o castello di prora, poggianti, sembra, sopra il fastigio che emerge dalla prora stessa, specie in rapporto alla manovra del soprastante albero di trinchetto, questa volta a vela quadra, che vi s'innesta, fortemente inclinato in avanti, secondo quel principio velico che, noto ai Romani, conservano i nostri navicelli; e coronato da gabbia, al pari dell'albero maestro ritto in mezzo allo scafo. Elementi, ripeto, più accennati che definiti: così che, per meglio accostarsi a quanto si cerca, trascurando per il momento altre raffigurazioni più generiche e sommarie (e qui mi riferisco a quelle, pure del Camposanto pisano, presso la lapide del 1157, ma posteriori ad essa d'oltre due secoli) ben di più è offerto da quell'altorilievo, ancora di schietta derivazione d'arte pisana, che nel 1339 Giovanni di Balduccio scolpiva per una delle delicate istorie che fanno parte dell'arca marmorea di S. Pietro martire a S. Eustorgio di Milano. Precisamente, in quello a destra della faccia anteriore, dove si vede il Santo apparire a miracolosa salvazione d'una nave in balia della tempesta (figura 12).